

Faceva caldo e anche quella notte Agnese aveva dormito con la finestra aperta. Alle prime luci dell'alba si svegliò improvvisamente. Le parve di sentire una voce, ma pensava di sognare. Poi improvvisamente ecco di nuovo la voce di un uomo che gridava: «Wein! Wein!». Agnese si impaurì.

«Oddio Pietro, i tedeschi. I tedeschi sono arrivati qui sotto».

Pietro si alzò e andò a vedere alla finestra.

«Wein!» urlò di nuovo il tedesco.

«Sono tre uomini... Nascondi Ginevra, presto! Non si devono accorgere che è in casa, io scendo da loro».

Agnese uscì di corsa dalla camera e andò da Ginevra.

«Mamma, che sta succedendo?» chiese ancora assonnata.

«Ginevra, i tedeschi si sono fermati nel nostro casolare. Devi stare qui in camera tua in silenzio, hai capito? Non ti devono sentire. Verrò per portarti la roba da mangiare. Ora chiudo la porta a chiave».

«Ma mamma, non posso stare chiusa».

«Fa' come ti ho detto!» la zittì Agnese. Nel corridoio incontrò Antonio con Arturo.

«Sono arrivati i tedeschi, vero?» chiese l'uomo.

«Sì, meno male che abbiamo nascosto i formaggi, le carni e il vino, altrimenti ci mangiano tutto».

Arturo aveva sonno e si stropicciava gli occhi. Scesero tutti e tre le scale.

«Cosa ci succederà adesso? Cosa ci succederà?» si disperava Agnese. Raggiunsero Pietro e i tedeschi nell'aia davanti casa. Agnese si mise vicino al marito e gli strinse la mano. Osservò i tre uomini. Rimase stupita nel vedere un uomo, molto alto di statura e robusto che sembrava un orco, bere un fiasco di vino che gli aveva portato Pietro a quell'ora della mattina. Era sua la voce che gridava «Wein!». Agnese continuò a fissarlo e più lo guardava e più le incuteva timore. Arturo si nascose dietro le gambe di Antonio. Gli altri erano due ragazzi giovani, uno moro, l'altro biondo con gli occhi azzurri. Avevano un'espressione tranquilla, a differenza del primo. Quest'ultimo posò per terra il fiasco di vino e si accorse di Arturo. Gli si avvicinò. Agnese gli si mise davanti per proteggerlo, il tedesco la guardò severo.

Pietro allora le disse: «Lascialo fare, Agnese, stai tranquilla».

Agnese titubante si spostò.

«Come ti chiami?» chiese il tedesco al bambino.

«Arturo» rispose subito quello.

Il tedesco guardò gli altri due, poi si mise a ridere e disse in un italiano stentato: «Tu sei svelto. Fai quello che dico portare da mangiare. Porta due uova».

Agnese si raggelò. Guardò Pietro, poi provò a dire: «Sono finite, non le abbiamo più». Lo sguardo di disappunto del tedesco la terrorizzò. Di colpo le venne un'idea, si mise vicino ad Arturo e gli disse: «Corri dalla zia Gina, fatti dare due uova! Corri!». Il bambino, che neanche si capacitava di quello che stava succedendo, cominciò a correre come gli aveva detto Agnese.

A un tratto si sentirono dei passi. I tedeschi si girarono di scatto con le pistole cariche puntate davanti a loro.

«Che che che succede?» chiese con voce tremolante il vecchio Gino.

«Lasciatelo stare, lui è con noi!» si affrettò a urlare Pietro. Agnese gli andò incontro. «Vieni Gino, stai tranquillo».

«Paura. Le pistole. Maria mi ha detto "Stai attento Gino, stai attento"» balbettò Gino.

«Zitto, vecchio!» gli urlò il tedesco più anziano, abbassando il mitragliatore e avviandosi verso la casa. Si mise seduto su una sedia della cucina, gli altri due lo seguirono. Agnese stava tremando, non faceva altro che guardare fuori dalla porta per vedere se tornava Arturo. «Coraggio bambino mio, corri» ripeteva dentro di sé.

Ecco dei passi, poi entrò di corsa Arturo paonazzo in volto con le due uova.

«Bravo Arturo!» gridò Agnese. Anche Antonio e Pietro si sentirono più tranquilli. Il tedesco più vecchio lo guardò e disse «Tu bravo». Gino si voleva mettere seduto, ma per la paura gli tremavano le gambe. Il tedesco se ne accorse. Mentre Gino si stava piegando per mettersi seduto, prese la sedia e gliela spostò e il vecchio cadde all'indietro. Agnese e Pietro andarono subito in suo soccorso e lo aiutarono a rialzarsi.

«Tutto bene, Gino?» gli chiese Pietro.

«Male, male dietro».

«Vieni, ti porto in camera» disse Pietro.

«Ahahah italiano stupido!» esclamava il tedesco mentre teneva in mano un altro fiasco di vino. Poi se lo portò alla bocca e se lo scollò tutto d'un fiato.

Nei giorni successivi, Pietro chiese in giro di quel tedesco di dimensioni così imponenti e seppe che certi tedeschi grandi e grossi come lui erano originari della Bavaria.

Dopo aver mangiato quello che c'era e bevuto molto, i te-

deschi si addormentarono. Agnese tirò un sospiro di sollievo.

«Devo andare a portare da mangiare a Ginevra. Come sta Gino?».

«Meglio, per fortuna».

Agnese prese un po' di formaggio con patate e le portò a Ginevra.

«Mamma, finalmente. Avevo una fame!».

«Lo so, Ginevra, ma si sono addormentati solo ora. Non ti dico quanto hanno bevuto. Uno soprattutto è enorme, sembra un orco!».

«Lo so, l'ho visto dalla finestra».

«Ma sei matta, non devono sapere che ci sei! Non ci devi andare alla finestra! Ho avuto una paura per Arturo. Meno male che è riuscito a portare le uova. Quel tedesco enorme non fa altro che dargli ordini, povero bambino. Era meglio se tenevo anche lui nascosto! Ma poi quanto ci staranno? Ho paura per tutti noi.».

Ginevra non sembrava neanche sentirla. Stava divorando il pezzo di formaggio. Agnese se ne accorse ma continuò con tono deciso: «Cerca di non fare rumore, mi raccomando. Io tornerò appena possibile».

Agnese era in cucina quando il tedesco più vecchio si svegliò. Disse qualche parola incomprensibile nella loro lingua agli altri due che ancora dormivano. «Wein!» cominciò a pretendere. Pietro, che era nei paraggi, sentì e corse subito a prendere altro vino. A un tratto sentirono un rumore, come un tonfo, provenire dal piano di sopra. Il tedesco subito si allarmò.

«C'è qualcuno?».

«No, no, non ci sono altri. Saranno stati dei topi» si affret-

tò a dire Agnese. Ma il tedesco non la ascoltò, si alzò subito dalla sedia e si diresse correndo al piano di sopra. Agnese si impaurì, le batteva forte il cuore, non respirava più. Arturo la guardò spaventato e le si attaccò alle gambe. Per la fretta di bloccare il tedesco, la donna spinse bruscamente Arturo che si mise a piangere. Ma in quel momento Agnese era fuori di sé. «Non la deve scoprire, non la deve scoprire», vaneggiava nella sua testa. Il tedesco arrivò al piano di sopra e si mise a osservare tutte le porte. Andò avanti e con uno scatto entrò nella camera da letto di Agnese e Pietro, la prima stanza che aveva trovato. Non vide nessuno e proseguì. Poi vide una porta chiusa, provò ad aprirla ma invano. Agnese non respirava più... Era la stanza di Ginevra.

«No! Non c'è niente là dentro! C'è solo un ripostiglio. Ci tengo tante cose, oggetti. Non c'è nessuno!» cercò di spiegare disperata. Ma il tedesco cominciò a dare botte alla porta per buttarla giù. Agnese lo prese per un braccio cercando di trattenerlo, ma quello la strattonò e la fece cadere a terra. A un tratto si sentirono dei rumori nella stanza di Tommaso, dove dormivano Arturo e Antonio. Il tedesco immediatamente si diresse in quella direzione. Agnese tirò un sospiro di sollievo, si sentì d'un tratto più leggera. Raggiunse il tedesco dentro la camera.

«Gino! Ma non eri uscito?» gridò Agnese.

«Io... Io... Paura di sotto... Ho paura» rispose tremante Gino alla vista del tedesco.

«Cammina! Fuori!» gli gridò il militare spingendolo verso le scale. Gino tremante scese. «Maria! Maria!» gridava.

«Zitto, italiano stupido!» gli urlava spingendolo il tedesco.

Agnese prima di raggiungerli respirò profondamente per calmarsi e accarezzò la porta della camera di Ginevra.

«Stai tranquilla, è passata» le mormorò.
